

Padre Renato da Monterosso

Una lettera che ci rende tutti fratelli

Carissimi tutti,

mi hanno chiesto di inviare uno scritto sulla calamità naturale che ha colpito a Monterosso e non solo, come sapete.

Le immagini che da subito son passate sui vostri schermi non han bisogno di commenti... ma solo preghiera e solidarietà!

Quel terribile 25 ottobre mi trovavo in convento con un gruppetto di sacerdoti, desideravo portarli ad assaporare il buon pesce presso un ristorante di una famiglia che mi ha accolto come un figlio. Dalla notte precedente imperversava un'insolita perturbazione; al momento di uscire la pioggia violenta accompagnata da fortissimo vento ci ha bloccati in convento, la gradinata che porta in paese era un torrente impetuoso. Preoccupato ho telefonato alle case sotto di noi per sapere se gli entrava quell'acqua impazzita, ho chiamato il ristorante per disdire e tutti mi han detto di cominciare a pregare! Il mare era molto violento e forte, le barche già messe ormai da tempo nelle loro postazioni invernali cominciarono ad essere inghiottite dalla forte mareggiata, i pescatori e coloro che aiutavano a portarle ancora più al sicuro si son salvati per pochi attimi, le onde hanno travolto alcuni di loro, ma aiutandosi son riusciti a scappare, mentre una quindicina di gozzi son stati inghiottiti dai flutti. Nel frattempo dalla via principale del paese ha cominciato a scendere un torrente in piena che cresceva a vista d'occhio. Dal nostro convento, quassù, assistevo impotente a quanto si sarebbe consumato in poche ore ed al peggio che stava per accadere!

Ho telefonato anche ad alcune famiglie in cima alla via Roma per dire a tutti di scappare e mettersi ai piani superiori. Ma stava già scatenandosi la tragica catastrofe. Si sono salvati tutti per miracolo -molti erano intrappolati nei bar, negozi, banche, posta, ristoranti, la via principale è fatta solo di questi esercizi. Molti già con l'acqua alla vita hanno spaccato i muri per scappare in altri locali e per non affogare.

I bambini ed i ragazzi dalle scuole han fatto in tempo a tornare a casa, sarebbe stata una tragedia immane!

Alle ore 15 non si distingueva più il cielo dal mare, grandine, vento fortissimo, acqua impetuosa tanto da non vedere più nemmeno il muro dell'orto. Ho cominciato a vedere le auto rotolare, accartocciarsi e scaraventate in mare una dopo l'altra. Ho invocato il Cielo che non ci fosse nessuno dentro. La via Roma era ormai un fiume impetuoso in piena che trascinava via tutto quanto incontrava, lo sbocco nel mare era una cascata che ha divorato la spiaggia e gran parte del piazzale e della strada antistante. Purtroppo ha travolto e portato via Sandro Usai della Protezione Civile di Monterosso mentre stava aiutando delle persone a mettersi in salvo...

Impotente e col cuore straziato mi son precipitato in chiesa a suonare la campana, come facevano i nostri avi nei casi di calamità; ho chiamato i sacerdoti invitandoli a pregare e ad affidare alla Madonna quanto drammaticamente stava accadendo.

Il pensiero poi è andato al giovane sacerdote indiano che era da solo in canonica - la chiesa è nel centro del paese - al telefono mi ha risposto che aveva paura e vedeva la morte davanti a sè. Non potendo scendere a soccorrerlo per il rischio troppo forte gli ho detto di salire più in alto possibile. Solo più tardi con l'aiuto dei sacerdoti ospiti, che nel frattempo si son prodigati ad aiutarmi per asciugare acqua da tutte la parti del convento, siamo passati dalla gradinata meno pericolosa per scendere e raggiungere la porta del campanile più rialzata e più sicura rispetto alle altre entrate della Canonica.

I telefoni fissi e cellulari erano ormai saltati abbiamo fatto catena nel torrente d'acqua per avvicinarci alla porta che ho aperto a chiave, ma non si apriva, non capivo... dopo aver spinto con

forza per creare un passaggio ci ha investito un torrente uscente dalla porta, son stato buttato a terra e stavo per esser travolto dalla corrente, ma son riuscito ad aggrapparmi. Abbiamo a fatica ritentato di aprire la porta mentre chiamavo il Don nel frastuono del materiale che l'acqua portava in basso, lui mi diceva di andare via... pregavo per avere la forza di spingere quella porta per farlo uscire ... ce l'abbiamo fatta! ci siamo abbracciati, ma la sua preoccupazione era chiudere il portone della chiesa parrocchiale rimasto aperto. Siamo riusciti tenendoci forte l'un l'altro a salire la viuzza, o meglio guada il torrente, ed entrare dal portone principale.

Era l'immagine dell'apocalisse: panche, statue, mobili, altare... era tutto rovesciato ed accatastato e verso il fondo della chiesa, tutto galleggiava sopra un metro e mezzo di fango ed acqua. Ho pianto con disperazione! C'erano altre due porte da chiudere dove entrava il flusso principale di acqua e fango, mi sono fatto coraggio e gli ho detto di seguirmi, aveva paura, l'ho incoraggiato pregando. Appena entrato in chiesa siamo riusciti a rimuovere i tronchi ed altre materie per chiudere.

A pochi metri ho trovato ai miei piedi la bellissima statua della Madonna che sembrava mi guardasse... mi son ancor più commosso e son scoppiato ancora di più in pianto, l'ho accarezzata sul dolce viso chiedendo aiuto e protezione per tutti. Un po' avanzando sulle panche come zattere ed un po' sprofondando nel fango che sembrava sabbia mobile, siamo arrivati a metà chiesa e incontrando l'altare coi fili ho chiesto se avesse staccato il contatore generale ... nel panico non lo aveva fatto! Abbiamo avuto paura! Ho chiesto alla Vergine Maria che ci salvasse da una possibile folgorazione. Quando ho tolto la corrente nemmeno il salvavita era scattato!

Nel frattempo ho mandato il Don dal lato più sicuro verso la sagrestia, ossia sulla balaustra dell'altare mentre volevo chiudere la porta laterale, lui mi diceva di tornare indietro che non ce l'avrei fatta per l'irruenza dell'acqua. Con l'angoscia nel cuore e le preghiere in bocca ho invocato tutta la forza per farcela. Ci son riuscito, non so nemmeno io come, non ricordo nemmeno di aver fatto tanta fatica... Il catenaccio più grosso era rotto, ho chiuso con quello più piccolo dicendomi che avrebbe tenuto poco per la forza dell'acqua così veemente che batteva contro... Ha retto per sempre! Dopo aver sfondato un'altra porta come via d'uscita, dal retro, ci siamo ricongiunti con gli altri preti che preoccupati ci attendevano sulle scale della salita al convento.

Siamo arrivati quassù fradici e tremanti pieni di fango col desiderio di una bella doccia calda, purtroppo l'acqua calda non c'era già più ... Perfetta Letizia!

Il giorno seguente, da subito, in collaborazione con il responsabile della Protezione Civile locale ed il Comune sono riuscito a far giungere e coordinare i miei carissimi volontari che con pala in mano e tanta carità nell'animo sono andati porta porta a spalare fango da mattina a sera - sono stati chiamati "angeli del fango" - mentre io visitavo, e continuo, soprattutto gli anziani soli portando non solo conforto, ma pasti e bevande calde.

Mi ha colpito il fatto del Ristorante "La Cambusa", ora inesistente - molto conosciuto da chi frequenta il convento - ci ha sempre accolto con particolare attenzione ed ora portare a loro la pentola del minestrone o della pasta, mi ha commosso.

Inoltre con l'acqua di riserva della cisterna abbiamo fatto il bucato per chi aveva bisogno, per ora non arriva ancora acqua dall'acquedotto, ma ne abbiamo di scorta...

In due ore ho fatto organizzare tramite mia sorella che sta a Milano, una catena di solidarietà per comperare un centinaio di stivali, guanti da lavoro, mascherine, torce, pale, cariole, viveri, che mi han recapitato con urgenza. Ho invitato anche il gruppo della protezione Civile del mio paese in Valtellina - veri bulldozer - non hanno esitato a partire. Si son susseguiti al convento altri volontari arrivati da ovunque, han trovato qui un appoggio sicuro e fraterno. In poco tempo abbiamo ripulito la chiesa parrocchiale di San Giovanni e la sacrestia dalle tonnellate di fango e detriti, ma è inagibile, è stata devastata! La gente viene a Messa da noi. Faccio il giro delle vie per notificare le urgenze ed i bisogni.

In questi giorni l'allarme di altro mal tempo ha portato, oltre alla paura, a sfollare 100 persone, alcune sono da noi. Vengono delle psicologhe perchè diverse di esse son state scioccate, ricordano

ancora l'alluvione del 1966 che allora come oggi si era abbattuta su Monterosso.

Alcuni bambini sfollati nei paesi limitrofi non vogliono più tornare per la paura! Un giorno sono andato per incontrarli presso un albergo dove sono radunati per salutarli, essendo usciti per una passeggiata, non ho potuto donare le caramelle ed i cioccolatini, allora per strada scartavo i dolci e li mettevo addirittura in bocca agli spalatori sporchi di fango fino ai capelli, i quali mi dicevano scherzando che era come fare la comunione quel giorno, altri mi rispondevano "amen".

Insomma girando ho cercato di risollevare il morale portando oltre ai cioccolatini anche della buona grappa dicendo loro che era "spirito di-vino" per dare forza alle braccia per amore dei fratelli. Ne ho portata una anche al Centro Operativo in Comune per avere le idee più chiare ed illuminate sul da farsi... hanno apprezzato!

Ho visto anche tanta buona volontà e solidarietà nel collaborare per risollevarsi! Ho visto gente che non si parlava da tempo, prendere la pala assieme ed aiutarsi. Ho ricevuto tante critiche di sfogo -per fortuna poca rabbia - tanta richiesta di preghiere, ma in particolare il grazie alla Vergine per essere ancora vivi perchè nonostante quello che è successo avrebbero dovuto esserci molte, ma molte più vittime. Mi hanno chiesto appena sarà possibile di celebrare una Messa di ringraziamento alla Madonna per lo scampato pericolo della vita. E' venuto il Vescovo, era scosso, mi ha pregato e ringraziato di restare tra la gente.

La situazione a Monterosso (e nel vicino paese di Vernazza) è davvero catastrofica; chiunque è venuto qui a dare una mano ha detto: ma dalle immagini della televisione - benchè terribili - non si riesce a comprendere fino in fondo quello che è successo. Abbiamo visto negozi e ristoranti con due metri di fango e terra al loro interno; arredi anche costosi e molto pesanti completamente distrutti e accatastati nei locali ricolmi di acqua e di fango; la maggior parte della gente ha perso la propria attività; la signora del panificio mi ha detto: "questa non è principalmente una perdita economica, ma la perdita di tutta la nostra vita". E come non le si può dare ragione quando vedi persone che avevano messo tutto in quegli ambienti, per renderli ancora più belli e attraenti per chi li veniva a visitare. Molta gente è sfollata e la verità è che la vita in paese è davvero dura. Oltre alla paura delle ulteriori piogge di questi giorni ci sono tante difficoltà.

La luce è stata ripristinata da poco in buona parte del paese ad eccezione di quei luoghi dove ancora acqua e fango possono creare pericolo; non ci sono ancora i telefoni fissi; mancano inoltre il gas (e quindi il riscaldamento), l'acqua nelle case (sono stati creati degli impianti comuni nelle piazze, ma si può immaginare che cosa significhi portare qualche tanica d'acqua fino a casa su per quelle scale ripide in tutto il paese... e poi dentro case dove il fango appiccicoso ha devastato tutto ed tutto è da pulire) la fognatura (per i propri bisogni sono stati allestiti alcuni bagni chimici sul molo e la gente è invitata a portare i propri escrementi in sacchetti di plastica da deporre in contenitori comuni).

Fin dal primo giorno è stata allestita una cucina da campo, ora da alcuni giorni questa è diventata un tendone della Protezione Civile con allestiti oltre 300 posti a sedere dove la popolazione, i volontari e chi porta aiuto ha la possibilità di consumare almeno un pasto caldo. Molta gente che non ha i mezzi in casa deve usufruire di questo servizio (anche con i bambini) sia per la colazione che per il pranzo e per la cena.

La gente di Monterosso, come dicevo, è stata molto solidale e subito si son tutti rimboccati le maniche; ho visto il terrore negli occhi di molti (soprattutto anziani) nel ricordo del pomeriggio e notte del 25 ottobre, ma tutti, ripeto tutti, son stati bravissimi e non si son fatti scoraggiare. Ho visto gente che non ha perso il sorriso nè la forza d'animo, qualcuno anche scherzava mentre era immerso nel fango con vanghe e badili. La gente ha molto bisogno anche di parole di conforto, ma tutti stanno lottando con orgoglio per il proprio paese, per la naturalistica conosciuta in tutto il mondo, che ora è ferita, piegata e distrutta.

Al funerale di Sandro Usai ha partecipato tutta la popolazione; è stato un momento spiritualmente molto intenso ma anche di grande solidarietà umana e di riconoscimento civile. E fra le lacrime di tutti, un monterossino ha letto accorate parole ed ha concluso dicendo:

"Noi di Monterosso ce la faremo, e ricostruiremo il nostro paese ancora più bello e nuovo; e quando sarà tutto a posto faremo una grande festa e sarà la festa più bella che si sarà mai vista!"

Carissimi tanti mi chiedono cosa si può fare. Per ora con l'allerta in atto siamo tutti fermi. Attendo dal Responsabile della Protezione Civile di Monterosso e dal Comune il da farsi e cosa serve. Lo comunicherò. Per ora in collaborazione con i Frati Cappuccini di Genova ho creato la possibilità di raccolta fondi che serviranno per aiutare soprattutto chi ha avuto i più grandi disagi, valuteremo poi come sarà meglio intervenire.

So che molti si son già attivati generosamente e con grande sensibilità. San Francesco e la Vergine Maria vi benedicano!!! Con l'aiuto di tutti questo meraviglioso luogo potrà davvero rinascere, ne sono convinto come tutte le persone che vivono qui.

Comunque io sto bene, il convento ha retto (solo alcuni cedimenti nella vigna con enorme buche, le crepe dei muri di cinta si son allargate in modo preoccupante, andranno fatti interventi grossi di rafforzamento).

Ciò che mi ha commosso quando son partiti i miei carissimi "angeli del fango", ringraziandoli, mi hanno pregato di non farlo più perchè lo hanno fatto perchè era un dovere per "la mia e loro gente"! Pregate tutti con noi!

Pace e bene con affetto

p. Renato